ANNO XXIV. Venerdì, 14 Aprile 1871 N. 103.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincie del Regno	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera	» 36 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» 25 —	» 13 —
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 50 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.
[illegible] cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 20.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
in Firenze, all'Ufficio del Giornale, via San Gallo, n° 27, piano terreno.
In Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via della Finanza, n° 12.
Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 3. A Londra, Delizy Davies et Comp. Finch-Lane, Cornhill & West-End Branch, n° 1, Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in quarta pagina, rivolgersi all'Ufficio generale d'annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, via Cavour, n° 27, ed alla Succursale in Napoli, via Roma già Toledo, 53. Prezzo cent. 30 ogni linea.
Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 2 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 13 aprile.

I MODERATI

È inutile il tentare di placare la *Riforma*. La sua idea fissa sta nel credere che i moderati e qualunque ministero di parte loro furono, sono e saranno la rovina non solo dell'Italia, ma del mondo intero, e ne è logica conseguenza la domanda che si legge tutti i giorni in quel foglio dell'opposizione: perchè i ministri non se ne vanno? Fin qui tutto è in regola, e siccome a questo mondo, in qualunque parte di esso ed a qualunque grado di latitudine vi è sempre una buona messe di malanni, di cui gli uomini si lagnano tanto più fortemente, quanto più delle cose buone e dei continui miglioramenti ottenuti sembrano scordarsi, così la *Riforma* si compiace di gettar tutto il male che avviene sulle spalle dei moderati e del governo che li rappresenta, ed a questo modo trova pascolo piuttosto facile ed abbondante.

Ieri la Camera non era in numero. Tutti l'avevano preveduto, come necessaria conseguenza dello stato in cui si trovano i lavori parlamentari: la *Riforma* ne fa colpa al ministero. È cosa seria?

Non v'ha uomo di buon senso che non abbia preveduto come, una volta decretato il trasferimento della sede del governo a Roma, poco conto si potesse fare sulle discussioni che ancor si sarebbero dovute tenere aperte in Firenze, e perchè adesso si verifica appunto il caso che tutti avevano preveduto, ecco che gli si vuol dare un'altra spiegazione, quella, cioè, della poca autorità del ministero. Noi vorremmo che quest'argomento fosse stato lasciato in pace dalla *Riforma*, perchè molto agevolmente si ritorce contro di lei e contro tutti quei giornali che, al pari di lei, rappresentano o credono rappresentare un partito od una frazione di partito nella Camera. Basta guardare i banchi di essa per capire che di deputati se è scarsi da ogni lato, mentre tutti i giornali si sbracciano a raccomandare la diligenza, e la *Riforma* più di tutti. Se, a malgrado di ciò, non vengono, quale conseguenza adunque si può cavarsene, se non quella che la voce dei giornali resta inascoltata? Si capisce benissimo che un invito fatto dal ministro Lanza possa essere tenuto in non cale dai deputati che seggono a sinistra; ma si capisce assai meno che questi deputati abbiano a fare il sordo alle raccomandazioni premurose e costanti della *Riforma*.

Lasciamo dunque in pace questo argomento, e procuriamo di cavarci dall'imbarazzo in cui deliberatamente ci siamo posti, nel miglior modo possibile.

Il trasporto della sede del governo a Roma avrà luogo dentro il termine prefisso, e noi crediamo che a quest'ora tutti saranno persuasi che nello stabilirlo non si è andato colla misura del prodigo. Sarà un trasporto in parte effettivo, in parte nominale, perchè le difficoltà crebbero assai più di quello che avrebbesi potuto supporre; ma è sperabile che almeno dalla parte del Parlamento non saranno creati nuovi imbarazzi, quali sarebbero quelli che sorgerebbero dal lasciare indecise alcune materie sulle quali importa proferire una risoluzione. Il tempo è breve, e tre leggi almeno di grande importanza restano a votarsi: ma è possibile il farlo, e si dovrà fare.

Non sono i quattro o cinque giorni che si perdono intanto che si preparano le Relazioni, che ci mettono in pensiero; purchè si abbia un po' di sobrietà nel discutere, se ne verrà a capo. Ma in questo non havvi autorità di governo che possa essere efficace. Un ministro non può misurare l'eloquenza agli oratori, nè può loro far sentire come il tempo che fanno perdere alla Camera sia troppo scarsamente ricompensato dal lume che recano nella discussione. Questo ufficio delicato non può esercitarlo nemmeno il presidente della Camera posto a supremo moderatore delle discussioni. Se la discrezione non basta a suggerirlo ai singoli oratori, la sola impazienza dell'Assemblea può venirne a capo. Questo rimedio eroico che assai di rado noi abbiamo veduto adoprarsi nei due rami del Parlamento, dove la rassegnazione e la pazienza sono virtù tradizionali, noi non l'invochiamo perchè abbiamo ancora fiducia di poterne fare a meno; pure vogliamo averlo in prospettiva. Ma la *Riforma*, la quale accusa la poca autorità dei moderati e del ministero sui deputati, adoperi la sua a persuadere i suoi amici di quelle verità che a lei come a noi devono parere evidenti, ne stimoli la diligenza, li persuada alla sobrietà della parola, alla temperanza del linguaggio che basti ad eliminare le divagazioni su le questioni personali, e vedrà che fra tutti insieme riesciremo ad uscire dalle incertezze di questa crisi materiale che si riflette necessariamente anche sul morale dell'Amministrazione, del Governo e del Parlamento.

STRADE FERRATE

Ci si annunzia che parecchi deputati delle province meridionali abbiano in animo di muover al ministero un'interpellanza intorno alla lentezza con cui procede nella costruzione delle strade ferrate calabro-sicule.

Per questa spesa d'utilità pubblica sono stati assegnati al ministero 30 milioni, 10 per l'anno 1870 e 20 per l'anno corrente.

Qual è la somma spesa sinora?

Se è, come si pretende, molto tenue, quali sono le cause che impedirono che i lavori procedessero più celeremente?

Di tutte le cause possibili ed imaginabili, la più ridicola sarebbe quella che farebbe provenire il ritardo da malvolere del governo.

Se v'ha chi abbia interesse diretto ad affrettar la costruzione delle strade ferrate è il governo, il quale ne trae grandi vantaggi diretti ed indiretti pei trasporti dei militari, de' detenuti, de' generi di privativa, e per l'aumento de' prodotti di molte tasse, in seguito della maggiore attività inseparabile da' facili e rapidi mezzi di comunicazione.

Laonde gl'indugi si debbono attribuire ad altre cagioni, a insufficienza di studi, a difficoltà tecniche, ed altri simiglianti ostacoli; ma è bene che intorno a ciò si faccia la luce e che il ministero dia gli schiarimenti che valgano a tranquillare le popolazioni le quali stanno da anni pazientemente aspettando che si compiano le vie ferrate loro promesse.

I FATTI DI PARIGI

Sui combattimenti della giornata del 7, il *Gaulois* di Versailles dà i seguenti particolari:

L'attacco della barricata del ponte di Neuilly (sponda destra) era deciso per ieri. La brigata Besson era sulle posizioni sino dal mattino; essa aveva dato il cambio al reggimento di gendarmeria a piedi, che il giorno prima aveva dovuto occupare Courbevoie ed impadronirsi della prima barricata alla testa del ponte (sponda sinistra).

Il generale Péchot, il quale rimpiazzava il generale Pellé, ferito due giorni prima, il generale Besson ed il generale Montandon colla loro divisione erano sul luogo del combattimento. È quest'ultimo che ha diretto l'azione.

L'obbiettivo era di impadronirsi della testa di ponte su Parigi, delle case di Neuilly a destra ed a sinistra della strada, e di farvi una piazza d'armi che assicurasse il libero passaggio della Senna.

L'artiglieria ha aperto il fuoco alle tre; otto pezzi da 7 erano diretti sulla porta Maillot, quattro pezzi da 12 sulla testa di ponte, sponda destra, e tutta l'artiglieria della divisione Montaudon percorreva il viale e lo prendeva di traverso. Il Mont Valérien secondava il movimento.

Il generale Montaudon divise le sue forze in due colonne; egli prese dapprima le case d'angolo dalla parte di Puteaux e di Courbevoie, marciò al coperto per l'interno delle abitazioni, e lanciò poi le sue colonne di attacco alle tre e mezzo precise, dopo avere cannoneggiato una mezz'ora ed aperte tre breccie nella barricata.

La fanteria marciò con un vigore ammirabile; essa prese d'assalto le barricate, occupò le case dall'altra parte del ponte, a destra su St-James, a sinistra con Neuilly. Le compagnie del genio, seguendo con slancio, si sono impadronite dei quattro cannoni degl'insorti, le truppe li hanno immediatamente rivolti contro di loro, mentre i nostri ricostruivano la barricata e prendevano le due posizioni che dominano St-James e la Jatte.

Il combattimento sul ponte è stato terribile. Ai primi colpi un cassone di artiglieria degl'insorti fece esplosione; il generale Besson restò ucciso sul colpo, il generale Péchot fu ferito gravemente ed il generale Montaudon riportò una leggiera ferita. L'aiutante di campo del generale Péchot ebbe ferite le due gambe.

Gl'insorti scacciati dalle loro posizioni raddoppiarono il fuoco dalle batterie del bastione; perciò il Mont-Valérien, il quale aveva ricevuto i pezzi da 24, li diresse tosto contro la cinta.

Alle sei e mezzo egli apriva il fuoco. Gli ufficiali generali diedero l'esempio. La giornata ci costa cara; bisogna confessarlo; le truppe furono ammirabili di slancio; il genio fece brillantemente il proprio dovere. Noi abbiamo ormai la strada di Parigi; si arma con attività il ridotto che dominerà il passaggio della Senna.

L'assalto e la presa della barricata durò dodici minuti in mezzo ad un fuoco d'inferno. Se le nostre perdite sono gravi, ciò fu perchè noi marciavamo allo scoperto mentre gl'insorti combattevano riparati dalle loro barricate o trincerati nelle case.

Gl'insorti, scacciati dal ponte di Neuilly, custodiscono ormai la testa del ponte di Asnières, solo passaggio che loro rimanga.

Il maresciallo Mac-Mahon stabilisce il quartier generale al piccolo Trianon.

La composizione dell'esercito è stabilita così: tre corpi, due di fanteria, uno di cavalleria; il primo sotto gli ordini del generale Ladmirault; il secondo, sotto gli ordini del generale di Sissey; il terzo comandato dal generale di Barrail.

Lo stesso giornale scrive sui fatti dell'8:

La giornata è stata nulla (malgrado le voci che correvano ieri) dal punto di vista delle operazioni militari.

Sino dal mattino, la divisione Grenier ha rimpiazzato, nelle posizioni di Neuilly, la divisione Montaudon e la brigata Besson. I lavori, che avevano per scopo la costruzione d'una formidabile piazza d'armi alla testa del ponte di Neuilly, furono spinti colla massima attività. Il genio, quell'arma solida e sempre all'altezza della sua missione, ha compiuto la sua opera, e l'artiglieria è venuta a sostituire i cannoni presi agli insorti, che si sono ricondotti a Versailles con nuovi pezzi di portata più grande.

Il generale Péchot, gravemente ferito ieri l'altro, è morto in conseguenza della sua ferita.

Noi occupavamo ieri le case di destra e di sinistra prima del ponte sino all'altezza della chiesa di Neuilly.

Gli insorti si sono rifugiati nella cinta ed avevano ammucchiato sul bastione della porta Maillot una artiglieria formidabile, che il Monte Valeriano ha cercato di battere tutto il giorno. Alcuni pezzi da 24 posti in batteria al Monte Valeriano finirono per venir a capo di quell'artiglieria.

Dalla parte di Chatillon, i forti d'Issy, Vanves, di Montrouge e le Hautes-Bruyères, hanno tirato tutto il giorno.

Sull'accoglienza fatta a Versailles alla Delegazione del commercio parigina, leggiamo nello stesso *Gaulois*:

Il sig. Thiers ha ricevuto gli inviati della capitale; ma, quantunque abbia prestato un attento orecchio ai loro discorsi, egli evitò di dare la menoma risposta che potesse essere interpretata come una base di transazione con Parigi insorta.

Secondo lo stesso *Gaulois* questa Delegazione di Parigi sarebbesi abboccata anche con un gruppo di deputati, ed avrebbe esposto loro che essa era stata mandata per tentare una conciliazione, essendo apportatrice del voto di 8000 grossi negozianti che desiderano la cessazione della guerra civile.

Venne ad essa risposto: Che l'insurrezione disarmi. La Francia rappresentata dall'Assemblea nazionale non può disarmare. — Ma i parigini soggiunsero che vogliono la conferma della repubblica, essendo tutti repubblicani. — La repubblica esiste. — I parigini vogliono le franchigie municipali. — L'Assemblea discute appunto una legge con cui si accordano a tutti i comuni. — Parigi non vuole che gli si concedano delle libertà: indipendente in fatto, esso vuol fare la sua costituzione, esistere finalmente per sè medesimo in modo diverso delle altre città, perchè è solo ad avere due milioni di abitanti. — Ma, ogni città, in allora, si rivolterebbe per chiedere diritti particolari, e Parigi stesso in breve potrebbe chiederne di nuovi. Sarebbe lo sembramento della Francia e la guerra ad oltranza.

Fu poi dimandato alla Delegazione se, nel caso in cui le concessioni fossero fatte, essa s'impegnava a far accettare la transazione dalla Comune; ma a questa interrogazione si esitò a rispondere, e solo si disse che i parigini in massa sono disposti a battersi per la Comune, e che, se vi sono dei galeotti e dei banditi fra la gente in armi, a Parigi vi hanno pure 200,000 guardie nazionali, e che l'ingresso a Parigi per forza è impossibile.

Il *Journal Officiel* della Comune merita di essere attentamente esaminato, giacchè i documenti ufficiali ch'esso pubblica ci fanno conoscere il carattere ed i procedimenti della insurrezione parigina.

Così vi troviamo un proclama della Commissione esecutiva alla guardia nazionale. In esso è detto che Limoges e Guéret hanno pure proclamato la Comune, e che tutto il centro della Francia è insorto. « Se Parigi, conchiude il proclama, farà il proprio dovere, sarà presto terminata la guerra civile e la è finita per i suoi colpevoli autori. »

I colpevoli autori della guerra civile, per la Commissione esecutiva, sono i membri del governo di Versailles.

Un altro decreto stabilisce quanto segue:

Considerando che i gradi di generale sono inconciliabili coll'ordinamento democratico della guardia nazionale:

Art. 1° Il grado di generale è soppresso.

Non meno curioso è un manifesto del generale Cluseret, delegato alla guerra. Pare che una delle prime cure degli ufficiali e dei soldati della Comune sia stata quella di vestire splendide uniformi, di coprirsi di galloni, di ornamenti d'oro, ecc., ecc. Il signor Cluseret se ne mostra assai malcontento e trova che ciò va poco d'accordo coi principii democratici.

Lavoratori, egli esclama, voi avete per la prima volta compiuta la rivoluzione del lavoro per mezzo del lavoro e per il lavoro.

Non rinneghiamo la nostra origine e sovratutto non ce ne vergogniamo. Lavoratori eravamo, lavoratori siamo e saremo anche in avvenire.

Gli è in nome della virtù contro il vizio, del dovere contro l'abuso, dell'autorità contro la corruzione che abbiamo trionfato; non lo dimentichiamo.

Continuiamo ad essere virtuosi ed uomini del dovere innanzi tutto; fonderemo allora la repubblica austera, la sola che abbia il diritto di esistere.

E dopo questo proemio minaccia le pene disciplinari a coloro che continueranno a far uso di quegli ornamenti.

Un altro decreto del gen. Cluseret, considerando che gli uomini ammogliati desiderano di difendere la propria indipendenza municipale anche a prezzo della vita (*sic*), dichiara che da 17 a 19 anni il servizio nelle compagnie di guerra sarà volontario e da 19 a 40 sarà obbligatorio per le guardie nazionali celibi od ammogliate che siano. E il gen. Cluseret invita i buoni patrioti a far la polizia del loro quartiere ed a costringere i refrattari a prendere le armi.

Il *Mot d'Ordre*, giornale del sig. Rochefort, pubblica un violento articolo contro Felice Pyat. Il sig. Rochefort accusa Felice Pyat di continuare a dirigere un giornale, le *Vengeur*, mentre è uno dei capi del governo di Parigi. Il sig. Pyat impegna polemica nel *Vengeur* contro gli altri giornali e quando questi ulti-

---

APPENDICE

DOPO LA BUFERA

RACCONTO DI F. P. FENILI.

VI.

L'ora del pranzo si passò in modo serio e taciturno.

Carlo e Clementina, tranquilli e soddisfatti del risultamento del loro colloquio, sforzaronsi indarno di avvivare la conversazione col loro buon umore. La signora Teresa non disse una sola parola, ed era gravemente preoccupata. Il commendatore Sestini s'ingegnava di mostrare un cordoglio, che in fondo del cuore era lungi dal sentire, per le rivelazioni fattegli dalla signora Vallardi.

La situazione di quest'ultima era di fatto assai penosa. La signora Teresa, lo abbiamo già accennato, era rimasta vedova da lunghi anni. Il marito di lei, il generale Vespucci, ebbe il dolore di lasciare, morendo, le due sue figlie in età tenerissima. L'unione di fatto del generale con la signora Teresa, aveva preceduto di qualche anno quella sancita sugli altari. Ragioni di famiglia gli vietavano quel matrimonio. Ma il Vespucci era buono, onesto e leale; e quando vide avvicinarsi la sua ultima ora, chiamò a sè il parroco del suo natio villaggio toscano, e fè consacrare il suo atto di unione con la signora Teresa. Se non che quest'ultima non aveva ormai mezzo alcuno atto a provare la validità del proprio matrimonio. Un incendio aveva consumato da lungo tempo nel villaggio gli archivii parrocchiali, e l'atto di unione che il parroco aveva rilasciato alla vedova era stato involato da ignote mani. La signora Teresa era in sua coscienza sicura del proprio operato; sapeva di essere un'onesta donna e di aver diritto di portare un nome puro ed illibato. Ma poteva sopraggiungere il giorno in cui alla società bisognasse dare prove meglio convincenti della regolarità della sua condotta. La signora Penelope era stata lunga pezza messa a parte di questo segreto. Essa non mancò ora di trarne partito per turbare la quiete della signora Vespucci e mandare a vuoto i progetti che quest'ultima aveva concepito intorno all'avvenire delle proprie figlie.

Allorquando il divisato matrimonio di Carlo con Clementina e l'altro, che già pareva probabile, di Enrico con Matilde, cominciarono a rendersi palesi, cominciò a serpeggiare nei crocchi di Livorno, non si sa come nè d'onde, la voce che la signora Teresa non fosse che un'avventuriera; che portasse un nome che non le apparteneva; che infine il passato di lei lasciava molto a desiderare.

Le voci cominciarono quindi a farsi più insistenti; e a ciò si aggiunsero viglietti anonimi all'indirizzo della signora Vespucci, coi quali si lasciava scorgere il pravo intento di divulgare a suo carico le più nere calunnie, qualora si volessero effettuare le nozze delle sue figlie.

La signora Teresa non è a dire quanto fosse addolorata di questi fatti. A lei non poteva cadere in mente il sospetto che autrice di questo tenebroso lavorio fosse la Penelope. Sola, confusa, la signora Teresa cercò aiuto e protezione dal Sestini, e gli confidò ogni cosa. Ma il Sestini n'era già stato informato dalla Penelope; chè anzi egli erasi fino a un certo segno fatto complice di quest'ultima nello spargere maligne voci a carico della Vespucci.

— La vostra confidenza mi addolora, prese a dire il Sestini alla signora Teresa, traendola in disparte allorchè il pranzo fu terminato.

— Sento che ne morirò, fece la signora Teresa abbandonandosi sovra una sedia.

— Fatevi animo. Il caso non è disperato. Quante sono le lettere anonime?

— Tre, gli rispose la signora Teresa, ne ho ricevuto successivamente; e figuratevi con che nuovo piacere per ognuna che me ne capitasse alle mani.

— Le lettere sono tutte vergate da una mano medesima?

— È indubitato.

— Le avete conservate?

— Le ho distrutte invece. Se sapeste gl'infami comenti che vi si facevano sulla vita ch'io conduco. Mi si tacciava di avventuriera, e si poneva in dubbio la veracità del nome ch'io porto, il nome incontaminato del generale Vespucci. S'egli vivesse!

— Ma fra le vostre carte di famiglia?.... simulò il commendatore.

— Eh! Buon Dio! Ve lo dissi: il solo atto che mi rimanesse, era quello con cui il cappellano accertava del nostro matrimonio. Questo documento, me ne ricordo, era corredato altresì, come prescrive la legge, della firma di due testimonii, due nostri famigliari. Ma questo documento, o si smarrì, o mi venne barbaramente involato: uno de' due testimonii è morto da lungo tempo; dell'altro, certo Malpighi, il quale con le sue deposizioni potrebbe tanto essermi utile, non ebbi più nuove: tanto più che, dopo l'infausta fine del mio consorte, io abbandonai la Toscana, e vissi lunghi anni in Lombardia.

— Non conviene perdersi d'animo, riflettè il Sestini. Se si potesse avere contezza del curato o del famigliare. Se l'uno o l'altro vivessero!....

— Ho pensato a ciò, soggiunse la signora Teresa, e ho iniziato le mie ricerche. Ma dopo venti e più anni, chi sa che cosa ne sarà di loro? Aiutatemi, commendatore; siatemi largo de' vostri consigli, dell'opera vostra. Siamo donne, e sole: la riputazione della mia famiglia mi è cara più della vita.

Il Sestini le promise il suo appoggio; che avrebbe egli indagato; che sarebbe andato di persona a Firenze, se il bisogno lo esigesse; e si assentò per qualche tempo; giacchè, essendovi riunione quella sera in casa della Vespucci, egli andava dalla Penelope, che desiderava di esservi accompagnata.

Il Sestini, nè interamente buono, nè interamente malvagio, era già mezzo pentito di giuocare la doppia parte che si era assunta, facendosi confidente delle due signore. Al postutto la situazione della Vespucci gli appariva altrettanto penosa, quanto indegna la condotta della Penelope. Ma d'altra parte la prospettiva di rendere impossibile l'unione di Enrico con Matilde, e di poterlo allacciare con la sua Laura, lo tratteneva dal rompere la

Continuaz. v. *N.* 96 97 98 101 e 102.

mi gli rispondono poco riverentemente, li sopprime. Così ha sempre l'ultimo la parola.

Il Comitato di sicurezza generale ha pubblicato un decreto che contiene le seguenti disposizioni:

Art. 1. I passaporti non verranno rilasciati che in seguito alla presentazione di seri documenti giustificativi.

Art. 2. Nessun passaporto verrà rilasciato agli individui da 17 a 35 anni che sono sottoposti alla legge militare.

Art. 3. Nessun passaporto verrà rilasciato agli individui che, agenti dell'antica polizia, od anche alla medesima estranei, hanno relazioni con Versailles.

Art. 4. Gli individui che cadendo sotto le disposizioni degli articoli 2 e 3 si presenteranno per ottenere dei passaporti saranno immediatamente inviati alle carceri dell'ex-prefettura di polizia.

Scrivono da Versailles al *Siècle*:

Quasi tutti gl'insorti che vennero fatti prigionieri lasciarono Versailles sotto la custodia dei cosidetti *gardiens de la paix* (nuova denominazione data dal governo repubblicano agli agenti di polizia), i quali furono armati di *revolvers*. Una parte dei prigionieri fu diretta su Belle-Isle, l'altra a Lorient. Circa 500 sono destinati a Brest.

Il generale Henry, nominato dalla Comune, è partito, sotto la custodia di quattro *gardiens de la paix*. Interrogato a più riprese, non fece alcuna rivelazione, ed il suo contegno è pieno di energia.

Togliamo pure dal *Siècle* la relazione della giornata dall'8 a Parigi:

Ieri le trupppe di Versailles s'erano impadronite della barricata che chiudeva il ponte di Neuilly, e si avanzarono in bersaglieri sino a metà del viale. Là si fermarono, e durante la notte stabilirono una batteria sulla posizione conquistata. Gli è di là che ora, unitamente al Monte Valeriano, battono i bastioni della porta Maillot.

Una delle prime granate lanciate stamane scoppiò sulle fortificazioni stesse, dove uccise cinque guardie nazionali, fra le quali, un capitano. È questa la più orribile di tutte le guerre, la guerra civile; ma ciò che esaspera la popolazione si è la quantità di proiettili che cadono in città.

Due di questi proiettili toccarono l'Arco di Trionfo, parecchi altri scoppiarono sul viale della Grande Armée; un altro è pur caduto all'angolo della via d'Jena, dove un lago di sangue dimostra la strage che vi ha fatta. Parecchi sono caduti nello spazio compreso fra il viale di Eylau e le Ternes; un altro è giunto nel cortile dell'Ambasciata ottomana, di cui tutti i vetri furono spezzati; e mentre scriviamo, quattro formidabili detonazioni si fanno udire a brevi intervalli e ci ricordano che non siamo interamente in sicuro.

Insomma, il quartiere dell'Etoile è esposto ad una vera tempesta di proiettili. Un fornaio vi fu ucciso stamane nella propria bottega, molti camini vanno in pezzi; parecchie case mostrano agli angoli larghe screpolature, e sul viale della Grande Armée il selciato è spezzato in molti luoghi dalla grandine di ferro che cade ad ogni istante; dappertutto si ode a gridare: Guardatevi dalle bombe.

Traversando il viale Uhrich per recarci nel quartiere Beaujon, uno scoppio formidabile, come quello d'un fulmine che cade, si fa udire dietro di noi, e nello stesso momento udiamo il fischio di una scheggia di bomba che va a cadere pochi metri più lungi.

Dopo cinque minuti, un altro proiettile spezza un candelabro e cade presso l'Arco di Trionfo, ed una delle sue scheggie colpisce nel petto un uomo che passava e che cade fulminato. Ma che andava egli a fare in quel luogo? Forse che la mania degli spettacoli, per quanto siano orribili, accrescerà ancora il numero delle vittime delle nostre civili discordie?

Lungo i Campi Elisi alcuni battaglioni di guardie nazionali sono schierati sui marciapedi, e le sentinelle impediscono alle persone che passeggiano, di andare più innanzi. Soltanto nel piazzale dei Campi Elisi si è al sicuro. Perciò oggi esso è frequentato come lo era ieri la piazza dell'Etoile.

Il *Times* del 10 riceve le seguenti notizie da Parigi, 9 (sera):

Le bombe cadono in gran numero nel quartiere dell'*Arc-de-triomphe*, rovinando le case; il palazzo dell'ambasciata ottomana ricevè due bombe nella cucina e tre nel cortile. — Le ambulanze americane furono abbandonate, come pure varie case nell'*avenue* dell'Imperatrice. — Una bomba è caduta nella via *François Premier*, a pochi metri di distanza dal Palazzo dell'Industria.

È stato osservato che tutti i giovani sono scomparsi da Parigi come per incanto.

Nel combattimento dell'8 furono uccisi e feriti non meno di 21 ufficiali dalla parte del governo.

La sera dell'8 le guardie federali fecero minute perquisizioni domiciliari in circa 30 case presso al *Nouvel-Opéra*; vennero sequestrate molte carte. — Le chiese erano quasi tutte chiuse; la Comune aveva proibito il suono delle campane. Nôtre-Dame era pure stata chiusa ed i vasi sacri portati via. — Un gesuita irlandese, il sig. Hogan, era stato arrestato per ordine della Comune. In seguito ai buoni uffici dell'ambasciata inglese, egli venne posto in libertà, colla dichiarazione che i gesuiti non appartengono a nessuna nazionalità. — Il reverendo era stato rinchiuso in una piccola stanza con un certo numero di altri preti, e sottoposto alla più severa sorveglianza.

—

I giornali belgi hanno per dispaccio da Marsiglia, 8:

Duclos, capitano di artiglieria della guardia nazionale, che favoriva coloro che tenevano nascoste armi, fu arrestato.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Torino, 12 *aprile* (F). — Il nostro Consiglio comunale continuò ad intervalli le sue sedute dopo la tornata autunnale in una prolungata sessione straordinaria che viene oramai a congiungersi colla tornata primaverile. Numerose e svariate cose furono discusse e votate, e se non tutte di capitale importanza, certo non tutte prive d'interesse.

Una proposta già da qualche tempo fatta e rimasta allora senza deliberazione, perchè ritirata dalla Giunta che l'aveva presentata, è quella relativa all'acquisto dei palazzi della piazza dello Statuto. Il progetto di convenzione colla Società inglese costruttrice delle case era sulle basi del pagamento a farsi dalla città alla Società, della somma di sei milioni di lire per riscattare completamente le case stesse che il Municipio poi avrebbe a comodo suo rivendute a privati, divise in tanti lotti.

La proposta non fu in addietro troppo ben accolta dal Consiglio comunale, quantunque vi fosse chi credesse (e lo creda tuttora) un buon contratto pel Municipio; e perciò si fece procedere a nuova perizia di quei fabbricati, incaricando un ingegnere estraneo al Municipio. Questi presentò un'accuratissima relazione, nella quale, premessi i più ampii ragionamenti ed apprezzate tutte le circostanze, venne nella conclusione che le case della piazza dello Statuto non si possono valutare più di L. 2,774,036 77. Fu in seguito a tale perizia che si pensò bene di lasciare le cose come sono finchè la Società inglese si decida a proporre condizioni meglio accettabili.

Fra i consiglieri del nostro Municipio v'ha chi ha sempre qualche nuova proposta di lavori pubblici, di imprese, di innovazioni allo scopo naturalmente di avvantaggiare la città. Qualche tempo fa, frammezzo a parecchie proposte che non furono dal Consiglio accolte favorevolmente, pose in campo quella di far studiare diverse ferrovie che completerebbero la rete che fa centro in Torino. Questa proposta fu dal Consiglio approvata, per quanto poco vi fosse a sperare di utile pratico, non potendosi troppo fare assegno sulla privata industria per imprese di troppa rilevanza, ed essendo speranza vana il credere che la città possa farsi costruttrice di ferrovie. Gli studii si fecero ed abbastanza presto, ed ora il Municipio si trovò la nota delle spese relative per tre ingegneri autori di altrettanti progetti, rilevante in complesso a L. 67,328.

Non è già che si muova lagnanza perchè si studiano nuove linee di ferrovie, che anzi si vorrebbero vederle tosto in costruzione e poste in esercizio, ma coi tempi che corrono le tre ferrovie ora studiate si teme debbano restare per lunga pezza allo stato di progetto, e quel consigliere che nella discussione del bilancio combatte sempre per volere qualche economia, non fosse che di sole dieci lire, ha la soddisfazione di aver fatto spendere un'egregia somma ad uno scopo di utilità pratica non ben determinata.

Poichè vi parlo di cose municipali, continueremo nell'argomento. La stagione invernale del nostro teatro Regio dicono sia volta un po'male sotto l'aspetto finanziario. Quando gli artisti si sentirono annunziare la mancanza in tutto od in parte dell'ultima rata dei loro onorari, si levarono un po'a rumore, e venuti a cognizione che in forza di non so quale atto giudiziario, la Direzione teatrale era sottentrata all'impresa, evocarono in giudizio il Municipio. Credo sia intervenuta una transazione coi più, se non con tutti.

Succede però che un giornaluncolo teatrale ha stampato un articolo violento contro la Direzione dei teatri e contro il Municipio esagerando ed alterando le cose, per cui taluni fra i consiglieri comunali, ai quali tutti fu mandato il foglio, si propongono di farne oggetto d'interpellanza alla prima adunanza. È però certo che gli attacchi di cui intendo parlare non meritano considerazione di sorta.

A proposito di teatro Regio vi dirò che andò deserto il concorso di appalto che era stato aperto per una impresa quinquennale e che si pensa ora di provvedere in via provvisoria per un anno, riservando più tardi la riapertura di un nuovo concorso di appalto.

Ancora di teatri. L'impresa del teatro D'Angennes, dopo poche rappresentazioni della *Traviata*, dovette chiudere il teatro, per mancanza di fondi. Più fortunato è il Balbo, al quale accorre numeroso concorso di spettatori per la buona esecuzione del *Ballo in Maschera*.

Allo Scribe, la Compagnia francese fa pur essa buoni affari. Il Rossini e l'Alfieri sono affollatissimi ogni sera. In questi si recita la commedia piemontese. Il dramma di Pietracqua, *'L Cotel*, ottenne al Rossini molti applausi, come pure *'L Aso andorà* dello stesso autore all'Alfieri.

La Società dei filodrammatici dilettanti che recitava al Palazzo Carignano a benefizio dei poveri, trasperterà, sabato 15, le sue tende al teatro Carignano.

NOTIZIE ESTERE

I giornali austriaci del 10 ci recano i particolari dei solenni funerali fatti al vice-ammiraglio Tegetthof e delle dimostrazioni di onore e compianto che vennero rese alla sua memoria dalla Corte, dal governo e dalle popolazioni.

Leggiamo nei giornali di Praga del 10:

Il professore di diritto canonico e diritto privato tedesco all'università di Praga Dr. Schulte, il quale veniva ritenuto fin poco tempo fa per uno dei più abili e zelanti campioni del partito clericale, pubblicò non è guari un'opera, *La potenza dei romani Pontefici*, nella quale si esterna decisamente contro l'infallibilità papale. In seguito a tale opera anche Schulte, il quale si trova presentemente a Monaco presso Döllinger, venne in conflitto con Roma.

L'opera di Schulte, di cui tanto si parlò, non venne soltanto posta all'Indice, ma inoltre comparve contro la medesima uno speciale decreto della Congregazione dell'Indice. Esso ha la data del 15 marzo ed è del seguente tenore: « Nella Congregazione generale della santa inquisizione romana generale, tenuta dalle Loro Em. i rev.mi cardinali inquisitori generali contro le perniciose dottrine eretiche, fu presentata la disamina dell'opera comparsa in lingua tedesca col titolo: *La potenza dei romani Pontefici*, ecc., ecc., del Dr. G. F. cavaliere De Schulte, pubblico professore ordinario di diritto canonico e tedesco alla Università di Praga. Chiesto il voto dei signori consultori, le Loro Em. decisero che l'accennata opera sia da condannarsi e da proibirsi, come viene condannata e proibita con questo decreto, e venga posta all'Indice dei libri proibiti. *Giovenale Pelami*, notaio della santa inquisizione romana e generale. »

Leggiamo nei giornali di Monaco (Baviera) dell'11 che il giorno prima ha avuto luogo in quella città una riunione molto considerevole di cittadini, che ha adottato all'unanimità un indirizzo al governo bavarese. Secondo questo indirizzo il governo è pregato, relativamente al nuovo dogma che si vuole introdurre nella Chiesa cattolica, di preservare il paese, con tutti i mezzi che sono in suo potere, dalle conseguenze pericolose di questa dottrina, d'impedire, fra le altre cose, che essa venga diffusa negli stabilimenti d'istruzione pubblica, e di adottare provvedimenti pronti ed energici affinchè i rapporti fra la Chiesa e lo Stato vengano regolati nuovamente in via legislativa.

Secondo un dispaccio da Bukarest 11 ai giornali austriaci il ministero caduto cospirava contro il principe. È incominciata una procedura.

Il *Giornale di Pietroburgo* del 9, confutando le asserzioni dell'*Abendpost* concernenti le vittorie della politica austriaca alla Conferenza di Londra relativamente alla navigazione del Danubio, dice:

« La Russia non aveva l'intenzione di commettere abusi nel *delta* del Danubio, quindi la neutralizzazione degli stabilimenti che vi si trovano non è una disfatta. »

Relativamente all'altra dichiarazione dell'*Abendpost* ed all'asserzione di lord Enfield, che la nota russa del 31 ottobre era stata ritirata di fatto dall'adozione delle risoluzioni della Conferenza, il *Giornale di Pietroburgo* dice che questa asserzione è pure erronea, attesochè le potenze rappresentate alla Conferenza non avevano respinto la nota russa che da principio e ch'essa fu registrata.

I due partiti diedero prova di savienza e di moderazione e bisogna rallegrarsene.

—

La *Libertà* di Roma ha per dispaccio da:

« *Parigi*, 10 (notte). — Il parroco della chiesa della Maddalena Deguerry è morto in causa dei mali trattamenti.

« I combattimenti di domenica costarono agli insorti 225 morti e 435 feriti.

« *Monaco*, 11. — Il progetto riguardante la cessione di Weissemburg alla Baviera fu sottoposto al ministero.

« *Insbruck*, 11. — I tirolesi italiani del Sud spedirono in massa una deputazione all'imperatore domandando la totale separazione del Trentino dal Tirolo. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 13 aprile contiene:

1. Un R. decreto del 15 marzo, con il quale il comune di Larvego, in provincia di Genova, è autorizzato a trasferire la sede municipale nella borgata Campomorone, ed a cambiare l'attuale sua denominazione in quella di *Campomorone*.

2. Un R. decreto del 5 marzo, con il quale si approva l'annesso elenco delle rendite 5 per 0[0 da inscriversi sul Gran Libro del Debito pubblico, per effetto della conversione di beni immobili di enti morali ecclesiastici.

3. Un R. decreto del 31 marzo, a tenore del quale il termine stabilito dal R. decreto 15 gennaio 1871 per fare la dichiarazione dei redditi di ricchezza mobile pel 1871 nella provincia di Roma, è prorogato a tutto il mese di aprile 1871, fermo però restando il periodo annuale indicato dallo stesso decreto per la valutazione dei redditi e per la commisurazione dell'imposta.

4. Un decreto del ministro delle finanze, in data del 31 marzo, con il quale i termini stabiliti dai numeri 6, 7, 8, 9, 10 e 11 del decreto ministeriale 15 gennaio 1871 per l'eseguimento delle operazioni relative all'imposta di ricchezza mobile del 1871 nella provincia di Roma sono prorogati rispettivamente d'un mese.

5. Un R. decreto del 4 aprile con il quale, le Commissioni comunali e consorziali, e le Commissioni provinciali instituite per l'accertamento dei redditi di ricchezza mobile per l'anno 1871 sono mantenute nell'esercizio delle loro funzioni anche per l'accertamento da farsi per l'imposta dell'anno 1872, salvo il disposto dell'art. 35 del regolamento 25 agosto 1870.

La presente disposizione non sarà applicata ai Consorzi, le circoscrizioni dei quali furono modificate dal R. decreto in data del 19 marzo 1871.

6. Un R. decreto del 9 aprile con il quale, i comuni di Azzate, Brunello, Crosio, Daverio, Galbiate-Lombardo, Gazzada, Lomnago, Schianno, Caronno, Ghiringhello, Castronno, Lozza, Morazzone e Rovate costituiranno d'ora in poi una sezione del collegio di Appiano, con sede nel capoluogo del comune di Morazzone.

7. Un R. decreto dell'8 aprile con il quale, i collegi elettorali di Caccamo n° 304, Cento n° 165 e Gallipoli n° 404 sono convocati pel giorno 30 pur corrente mese affinchè procedano alla elezione del proprio deputato.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 7 del prossimo mese di maggio.

8. Un R. decreto del 5 marzo con il quale è approvata l'istituzione nel comune di Campi Bisenzio, provincia di Firenze, di una Cassa di risparmio affiliata in seconda classe a quella centrale di risparmi e depositi di Firenze.

9. Un R. decreto del 19 febbraio, con il quale è istituita nella città di Novi Ligure una Cassa di risparmio.

10. Una serie di disposizioni state fatte nel personale dell'ordine giudiziario.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del Presidente Biancheri.

Tornata del 13 *aprile.*

La seduta è aperta alle ore 2 1[2 colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

Maggiore spesa sul bilancio 1871 del ministero dell'interno pei fondi necessari alla Commissione de'sussidi in Roma.

Istituzione di Casse di risparmio postali.

Discussione sulle dimande di autorizzazione a procedere giudiziariamente contro i deputati Strada, Casarini, Martire, Valussi e Massarucci.

Modificazioni di alcuni articoli del Codice penale e della legge sulla stampa.

Ordinamento forestale.

Trombetta chiede l'urgenza sopra una petizione della città di Torino colla quale si chiede che l'aumento del decimo sulle imposte dirette venga respinto.

È ammessa l'urgenza.

Viene pure accordata l'urgenza sopra altre petizioni.

Si accordano varii congedi.

(La Camera è deserta)

Pres. annunzia che l'on. Camuzzoni dà le sue dimissioni di deputato.

È dichiarato vacante il collegio di Tregnago.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per maggiore spesa sul bilancio del 1871 del ministero dell'interno pei fondi necessari alla Commissione dei sussidi in Roma.

Ecco il testo del progetto:

« *Articolo unico.* È autorizzata la maggiore spesa di lire 400 mila al capitolo 14 del bilancio passivo del ministero dell'interno per provvedere nel corso dell'anno 1871, alle spese sostenute dalla Commissione de'sussidii di Roma, fino alla cessazione delle medesime. »

Lanza (presidente del Consiglio) dichiara che non può accettare la diminuzione di 100,000 lire nella somma chiesta dal governo. Dice che 500 mila lire sono il *minimum* necessario al ministero per sovvenire ai bisogni che si manifestano a Roma.

Pres. dà lettura di un ordine del giorno, col quale questi sussidii si accordano soltanto per i mesi di aprile e maggio, e si rimanda alla Giunta il progetto, onde lo modifichi in questo senso.

Macchi appoggia la cifra proposta dalla Commissione perchè non è giusto che la Camera approvi dei sussidii che non vanno che a benefizio dei prediletti del cessato governo o che non servono che ad alimentare l'ozio ed il vagabondaggio.

Lanza (ministro) osserva che il governo ha già ristretta la somma, poichè prima si spendeva assai di più; non è quindi sua intenzione di perpetuare questi sussidii. Oggi non si tratta che di motivi di umanità e di convenienza che rendono necessaria questa somma di 500,000 lire. Bisogna saper evitare dei disordini che potrebbero avvenire ove si facessero cessare repentinamente certi sussidii. Si tratta di uno stato di cose che non fu creato da noi, ma del quale bisogna pure riconoscere l'esistenza ed apprezzare al suo giusto valore.

Insiste per conseguenza il ministro nella sua domanda.

Rasponi dice che voterà tutta la somma chiesta dal ministro, ma crede che in avvenire anche qualcun altro fra questi sussidii debba andare a carico dei comuni e delle provincie.

Lanza riconosce anche lui questo fatto, ma per il momento non trattasi che di rispondere ad un'urgenza immediata ed eccezionale.

Sineo svolge l'ordine del giorno per limitare questi sussidi ai mesi di aprile e maggio.

Rasponi prende atto delle dichiarazioni del ministro.

De Blasiis (relatore) difende la proposta della Commissione.

Messa ai voti, non è approvata.

È invece approvata la somma di 500,000 lire chiesta dal ministro.

---

propria alleanza con la signora Penelope. Incerto, perplesso, il Sestini tacque in quella sera la confidenza avuta dalla Vespucci.

Nel recarsi a casa la signora Teresa, il commendatore, la Penelope e Bianca, incontrarono per via l'Enrico, che si unì a loro.

La riunione fu gaia ed animata durante la sera. Matilde siedè al piano; Clementina modulò note deliziosissime. Negl'intervalli la Penelope non tralasciò di bistrattare il prossimo.

— Brav'uomo quel Sestini, fece sottovoce ad Enrico.

Quest'ultimo, assai preoccupato, non rispose.

— Che ve ne pare? soggiunse insistendo la Penelope.

— Oh! il Sestini, fece Enrico distratto. Non saprei. È soltanto da pochi giorni che ho il bene di conoscerlo.

— Gli uomini come il Sestini, seguitò la Penelope, basta squadrarli cinque minuti per conoscerli a fondo. È un vecchio tagliato alla buona, ma ama gli agii e una buona tavola; e, per quanto sia ricco, quattrini non gliene bastano mai. Se non trova un buon partito per sua figlia, si accopperà per non morir di fame. Ma è sua figlia che avrà attirato la vostra attenzione, eh?

— Sua figlia? seguitò Enrico, sempre distratto. Come si chiama?

— Eppure, a pensarci su, fece Penelope con malizia, quella giovane farebbe al caso nostro. È figlia d'un commendatore; e quando si acconcia bene i capelli, pare belloccia. E voi, probabilmente, pensate a pigliar moglie?

— No, davvero, signora Penelope, ne ho abbastanza di osservare il matrimonio negli altri, per non farne uno studio intimo.

Enrico, detto ciò, salutò cortesemente, si avviò verso il balcone, e rimase lì alcuni minuti immobile e pensoso.

Egli sentiva il bisogno di esser solo. Qual turbinio di sensazioni gli travagliava l'anima! La vista di Matilde gli conturbava la mente. Sarebbe nuova passione del cuore! Pure, il suo spirito pareva estinto; all'arcano strumento del pensiero, sembravagli fossero rotte le corde. Era forse un triste sogno, e nulla più! Ma, perchè una forza ignota lo traeva irresistibilmente a lei vicino? Perchè, al vederla, lo invadeva un insolito turbamento? Perchè, quando la voce di lei giungeva al suo orecchio, sentiva tsasportarsi in un mondo migliore; e gli riuscivano care fin le angoscie passate; e ascoltava la promessa di giorni migliori? È amore questo, pensava egli tra sè, o l'uomo è trastullo di larve bugiarde.

Enrico nutriva, quasi senza saperlo, una passione ognora più crescente per Matilde. Egli cercò l'occasione di avere un colloquio da solo a sola con quella giovane, e l'occasione non tardò a presentarsi.

Un giorno, mentre la famiglia Vespucci tornava dai bagni, s'imbattè in Enrico, il quale offerse il suo braccio a Matilde. Si andò a passare una mezz'ora alla villa, indi si tornò in casa della signora Vespucci. Clementina sentivasi alquanto indisposta, e si ritrasse nelle proprie stanze. La signora Teresa aveva alcune urgenti faccende da sbrigare, e non esitò a lasciare alcun tempo Matilde con Enrico, sicura com'essa era della lealtà di quest'ultimo. Matilde tuttavia, comprendendo come fosse delicata la sua posizione, stava per allontanarsi. Ma Enrico la fermò, dicendole:

— Siete preoccupata, signorina. La mia presenza vi dà forse fastidio?

— Vado da mia madre, rispose Matilde esitando.

— Fermatevi, soggiunse Enrico, ve ne prego: ho qualche cosa da dirvi.

— A me, signor Enrico?

— Voi, seguitò a dire Enrico, conoscete poco o punto la storia della mia vita. Essa, del resto, può riassumersi in una parola. Credei tutto in principio, e nulla più tardi. Ogni credenza è scomparsa. Ho vissuto perchè non ho trovato nemmeno la fede per morire. Però io, che moralmente mi credevo estinto, dubito ora di non essere che un infermo. Sta in voi il rendere questo dubbio una speranza, o ricacciarlo di nuovo nell'abisso del nulla.

— Ma cosa potrei fare io mai per voi? chiese Matilde con aria ingenua.

— Ho bisogno prima di tutto della vostra bontà per rispondervi. Avete mai sentito qualche grande simpatia?... Sono brutalmente indiscreto; ma è per me così solenne questo momento, che non posso trovar rigiri per aprirvi il mio cuore.

Matilde rimase alquanto pensosa. Dopo alcuni istanti, gli disse in tuono affabile:

— Ad un altro, che mi facesse una tale domanda, non risponderei; a voi dirò tutto, come lo direi alla mamma. Molti si sono presentati a chiedere la mia mano, ma nessuno di loro mi ha inspirato quel sentimento di fiducia che credo sia quello che chiamano amore o ne sia almeno il principio.

Queste parole colpirono profondamente Enrico. La sua non era dunque che un'illusione? Egli non era riamato? Non inspirava nemmeno quella fiducia, quella simpatia, ch'è, come diceva Matilde, foriera dell'amore?

Enrico sentì venirsi meno per un istante il coraggio col quale aveva provocata quella conversazione. Ma, altrettanto perplesso nel risolversi a qualcosa, quanto costante nell'eseguire un proponimento allorquando lo aveva profondamente maturato, non esitò a riacquistare su sè medesimo l'ascendente che gli era necessario, e, trionfando pure dell'amor proprio offeso, le dimandò con voce ferma:

— Mi riputereste degno di possedervi? Acconsentireste a divenire mia sposa, a dividere meco i dolori e le gioie della vita?

Matilde arrossì e rimase silenziosa.

Alle insistenze di Enrico, rispose finalmente:

— Mi chiedete tal cosa, alla quale non posso improvvisamente rispondere.

E, rimessasi alquanto dalla sua agitazione, e stendendo amichevolmente la mano al suo interlocutore, gli soggiunse:

— Pensiamoci entrambi a questo passo decisivo. Siete voi sicuro del vostro sentimento? Il mutamento che si è operato in voi mi par troppo repentino perchè possa durare. E allora... sento che ne morrei!

— Morirne? esclamò Enrico. Voi mi amate dunque? Parlate: ve ne scongiuro. Dite che non è un sogno il mio...

Ed accostò con trasporto la mano di lei alle sue labbra.

In quella un cameriere annunziò la visita della signora Penelope col commendatore Sestini.

Enrico e Matilde ebbero appena tempo di rimettersi alquanto dal loro turbamento. Matilde andò incontro ai nuovi arrivati e s'ingegnò di accoglierli con disinvoltura. Ma lo stato di agitazione di quelle due anime amanti non isfuggì allo sguardo scrutatore di colei che facevasi chiamare *amica di casa*, e che giungeva in così mal punto. (*Continua*)

PRES. annunzia un'interrogazione del deputato Botta al ministro di agricoltura e commercio sulle linee di navigazione internazionali da sussidiarsi dal governo.

CASTAGNOLA dice che risponderà prima che termini questa sessione.

BOTTA acconsente.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'istituzione delle Casse di risparmio postali.

MORPURGO prendendo argomento dal sistema inglese che si è voluto copiare in questo progetto esamina, le condizioni nelle quali si trova l'Inghilterra e quelle nelle quali ci troviamo noi e ne viene alla conseguenza che le differenze sostanziali che esistono nelle condizioni dei due paesi non rendono adatta al nostro l'adozione del sistema inglese.

Dice che in Italia si sono formate molte Banche mutue popolari le quali rispondono allo stesso scopo al quale si vuole provvedere colle Casse di deposito postali.

Dice che con questo progetto si farà danno a tutte quelle Casse autonome che vivono senza lo intervento del governo e la di cui moltiplicazione è tanto utile al paese.

Sè è dannoso lo stato la cui partecipazione è sempre negativa, è pure dannoso lo stato il quale si ingerisce in cose alle quali basta l'attività dei cittadini.

Non c'è nessuna ragione per cambiare lo stato attuale delle cose, poichè nessuno si lagna dell'opera accurata, previdente e benefica dell'attività privata nelle Casse di risparmio ed altre esistenti nel nostro paese.

Crede che con questa legge si mira soltanto a fortificare e ad ampliare la Cassa dei depositi e prestiti.

Dice che voterà contro questa legge, perchè non crede che la Cassa dei depositi e prestiti possa rispondere allo scopo che si deve prefiggere una Cassa di risparmio.

L'oratore sostiene che oggi ancora il servizio della Cassa di depositi e prestiti non va come dovrebbe andare. Non c'è sorveglianza sopra di essa poichè la Commissione parlamentare di vigilanza non fu l'anno scorso chiamata neppure una volta onde esaminare l'andamento delle sue operazioni.

Sostiene che un intermediario fra il depositante e la Cassa, come sarebbe l'ufficio di posta, non può essere che d'incaglio all'incremento dell'istituzione.

Trova che la stessa Commissione non ha gran fede che la Cassa di depositi e prestiti possa, senza essere riformata, funzionare da Cassa di risparmio.

Le Casse di risparmio si acquistano fiducia soltanto in un modo: colla prontezza dei rimborsi dei depositi; e ciò viene loro reso possibile perchè esse non investono il danaro che in mutui di breve scadenza. Ond'è che, sopravvenendo una crisi, esse possono prontamente riavere i loro denari od essere in caso di prontamente rimborsare i depositanti.

La Cassa di depositi e prestiti non può farlo perchè investe i suoi capitali soltanto in mutui a corpi morali, dai quali riesce tardo e lungo l'essere rimborsato.

Non crede che gl'individui che nei piccoli comuni esercitano l'ufficio d'impiegato postale sieno i meglio adatti per ispirare fiducia alle plebi delle campagne. In molti paesi è il farmacista ed il pizzicagnolo che funge da impiegato postale; ora questi due individui sono quasi sempre creditori del contadino e degli abitanti del comune; vorranno questi affidare i loro denari al loro creditore? C'è da dubitarne.

Del resto, se lo Stato vuole far fiorire e rendere più utili questi stabilimenti, perchè non si occupa d'una migliore organizzazione dei Monti di Pietà, ai quali si rivolgono le classi più povere, anzichè rivolgere la sua attività a queste casse di risparmio postali, i di cui risultati sono molto dubbi?

Termina, esprimendo la speranza che la Camera vorrà prendere in considerazione le ragioni da lui esposte contro le proposte del Ministero e della Commissione.

GUALA combatte anch'egli questo progetto, perchè non vuole che si crei questa nuova ingerenza del governo nelle casse di depositi e risparmi.

Non crede che in Italia si possa trapiantare con frutto il sistema inglese, ma opina che si potrebbe trovare un sistema intermedio che rispondesse alla situazione particolare del nostro paese.

Crede che si dovrebbe mettere gli uffici postali al servizio delle attuali Casse di risparmio poichè in tale modo si otterrebbe maggiore speditezza, minore spesa e maggiore sicurezza dei depositi.

Ispirato da questa idea l'oratore propone un controprogetto a quello della Commissione.

SELLA presenta la relazione sul servizio della officina delle carte-valori.

La seduta è sciolta alle 5 1|2.

Domani seduta al tocco.

CRONACA DI FIRENZE

Oggi, nel libro della Questura, nulla troviamo registrato oltre i soliti arresti d'oziosi e vagabondi.

La Direzione delle ferrovie dell'Alta Italia annunzia, che ha fatto acquisto di un certo numero di macchine — *Presse Leduc* — doppie e semplici, per la compressione e l'imballaggio dei foraggi, della paglia, degli stracci e della carta, le quali saranno noleggiate a coloro che ne faranno ricerca mediante il pagamento delle competenze e sotto l'osservanza di certe norme. Queste macchine furono ripartite in deposito fra le stazioni di Torino (P. N.), Milano (P. G.), Verona (P. V.), e Bologna, alle quali dovranno essere inviate le domande.

Pregati, pubblichiamo quanto segue:

Nardi Agostino, di Firenze, cocchiere di casa Picard, con indicibile coraggio, oggi, 12 aprile, in via Borgognissanti, alle ore 2 pom., affrontava e fermava il cavallo della vettura N. 171, il quale cavallo, adombrato dagli scopatori municipali, aveva già rovesciato a terra il cocchiere e correva a briglia sciolta, preparando triste catastrofe al sottoscritto, cui non valeva ormai più il sangue freddo, onde studiavasi sormontare in cassetta per impadronirsi delle briglie.

Oltre alla gratitudine personalmente dimostrata al Nardi (non nuovo a siffatte filantropiche e coraggiose imprese, onde meriterebbe davvero medaglia al valor civile, perchè, in mezzo a due ale di spettatori, fu solo che, compromettendo se stesso, osò), vuole dichiarargliela pubblicamente, ed additandolo benemerito. LUIGI *prof.* CHIERICI.

Riceviamo pure la seguente lettera:

Firenze, 13 aprile.

Onor. Direttore,

Come si vedono con piacere stigmatizzate dai giornali seri le prave azioni, così fa piacere e torna utile che esaltino le oneste, quando arrivano a loro conoscenza. E però io mi affretto a riferirvi il fatto seguente, accadutomi in questi ultimi giorni.

Una mia parente, partendo per Roma con treno serale, all'entrata in vagone trovò mancarle una piccola sacca contenente oggetti di valore di qualche importanza che essa aveva pure asportata con sè da casa.

Era forse stata dimenticata nella vettura che l'avea condotta alla stazione, di cui s'ignorava il numero ed il nome del proprietario, od altrimenti derubata? Nel giorno appresso, e prima ancora che ne fosse fatta qualunque ricerca, si presentò in mia casa un fiaccheraio portando la sacca che era stata dimenticata nella vettura; la sacca era intatta, abbenchè, essendo aperta, fosse stato facile il riconoscere i preziosi oggetti che conteneva.

Non aggiungo altri commenti, e dirò solo che il fiaccheraio così onesto chiamasi Mariotti, porta il n. 125 ed ha stazione in piazza S. Marco.

Credetemi quale mi ripeto con verace stima

Vostro dev.mo

G. BIANCHERI, *ingegnere.*

Questa sera, 14, a ore 8 precise, nel Pio Istituto de'Bardi, via Michelozzi, num. 2, presso via Maggio, il prof. Carlo Fontanelli darà la consueta lezione di Economia sociale e tratterà: « Dello Stato e dei Tributi. »

Domani, 15, a mezzogiorno, nel R. Istituto di studi superiori, il prof. G. Ugdulena farà la solita lezione di Letteratura greca e ragionerà « Della vita e viaggi di Platone. »

A un'ora pom. il prof. G. Trezza continuerà le sue lezioni sulla Mitologia di Roma.

Alle 2 pomerid. il prof. A. Gennarelli parlerà « Delle coste e delle isole dell'Asia minore. »

MINISTERO DELLA MARINA

Bollettino meteorologico del dì 13 aprile ore 1 pomerid.

Un'onda di depressione si è manifestata nel N-O. della Penisola, e si è estesa anche ad alcuni paesi del centro, mentre il barometro è alzato fino a 4 mm. nel Sud ed in Sicilia. Il cielo è coperto o nuvoloso nell'Italia superiore, a Messina, a Catania e a San Teodoro, sereno altrove. Mare agitato soltanto a Brindisi ove fino dal mezzogiorno di ieri soffia forte il Sud-Ovest, che domina pure ma debole in tutto il rimanente d'Italia.

È probabile il dominio del tempo nuvoloso con venti di Sud, e leggeri temporali in qualche stazione.

Temperature estreme del dì 13 aprile

Termometrografo centigrado del R. Osservatorio

Minima + 11 5

Massima + 18 0

Nota dei defunti denunziati nel giorno 11 aprile.

Pocci Teresa, d'anni 45 — Becherucci Maria, id. 63 — Ammannati Emilio — Contini Giuseppe, id. 39 — Stanzioni Domenico, id. 26 — Cappelli Olimpia, id. 16 — Bini Carolina, id. 27 — Pernice Maria, id. 20 — Baragatti Giuseppa, id. 50 — Francini Regina, id. 70 — Lugli Maria, id. 20 Boni Antonio, id. 86.

Più, 7 bambini che non avevano ancora 7 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 26, cioè: 13 maschi, 11 femmine e 2 natimorti.

Matrimoni del 12 aprile.

Maffei Francesco, muratore, e Messini Luisa, att. a casa.

Formigli Vincenzo, armaiolo, e Medici Maria Isolina, att. a casa.

Pancrazi Enrico, impiegato al dazio consumo, e Tronci Maria, att. a casa.

Simonatti Carlo, locandiere, e Marchini Griselda, att. a casa.

Tamaroni F., domestico, e Nardi Annunziata, att. a casa.

Bellucci Giovanni, curandaio, e Manetti Teresa, att. a casa.

Un dispaccio da Roma d'oggi ci prega di annunziare essere falsa la notizia data dall'*Osservatore Romano* che la Banca del piccolo commercio di Roma è fallita.

Gubbio, 12 aprile.

Egregio signor Direttore,

Lessi nel riputato suo giornale, *L'Opinione*, N° 100, da V. S. onorevolissima degnamente diretto, una corrispondenza da Gubbio (8), in cui si citava il nome del signor Angelico Fabbri, per avere difeso l'agente dei signori Degola il giorno 3 corrente.

Quivi risulta di volo l'aiuto di *altri onesti cittadini*. Poteva il suo corrispondente mettere anche il nome di questi *altri onesti cittadini* che erano in numero di due, tanto più che figurava fra questi un ufficiale del distaccamento. Questo esaltare uno pretermettendo gli altri non mi pare giusto, per cui pregherei la S. V. onorevolissima a voler inserire queste righe nel suo giornale, essendo già altra volta accaduto questo sconcio in caso d'un incendio, ove dimenticò gli ufficiali ed i soldati del distaccamento, ridondando sempre a danno di chi volonteroso appresta l'opera sua pel bene altrui. *Un lettore.*

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— L'altro giorno, scrive il *Commercio di Genova* del 12, furono fra noi i deputati Luzzatti e Boselli, ed accompagnati dal nostro sindaco visitarono i magazzini generali in costruzione, prendendo cognizione dell'andamento dei lavori e dei 45 magazzini che già sono utilizzati per il commercio. Quei due deputati proseguirono poscia per Savona onde prendere sul luogo cognizione dei lavori che si debbono eseguire in quel porto.

— La *Gazzetta di Torino* del 12 scrive:

Ci si assicura di buon luogo che si lavora con alacrità a terminare il restauro delle fortificazioni di Susa, le quali dentro 40 giorni al più tardi saranno compiute. Ci s'informa pure che vi sarà inviata una considerevole quantità di materiale da guerra e di munizioni.

— La *Lombardia* del 12 ha i seguenti particolari sul prossimo riordinamento della cavalleria:

Quest'arma sarà di venti reggimenti, a sei squadroni, e cioè *dieci* di lancieri e *dieci* di cavalleggieri, onde il reggimento Lancieri di *Foggia* verrebbe convertito in reggimento di cavalleggieri. Saranno aboliti i quattro reggimenti di cavalleria grave (dragoni), gli usseri e le guide. Un'unica divisa avrà la cavalleria; il numero progressivo indicherà il reggimento; la distinzione fra lancieri e cavalleggieri sarà nelle due lancie incrociate o nella cornetta posta in fronte al kepy.

— Ci scrivono da Poggio Mirteto in data del 12, che in quel collegio incontra moltissimo favore la candidatura del generale Luigi Masi, ch'è sostenuta da tutto il partito liberale, nonchè dall'avv. Vincenzo Maggiorani e dal prof. Francesco Grispigni, che buon numero di elettori avevano proposti a candidati in quel collegio. Contro il generale Luigi Masi, il partito che si chiama avanzato sostiene la candidatura del signor Romolo Federici, ma non si sa ancora se il partito clericale abbia esso pure un candidato, nè chi debba essere.

— Nella *Libertà* di Roma del 12 si legge:

Possiamo assicurare, che contrariamente alle informazioni di alcuni giornali fiorentini, il conte d'Harcourt non è ancora arrivato in Roma.

— Il *Roma* del 10 scrive che, la nostra squadra corazzata che trovavasi a Gaeta è ritornata a Napoli per prendere posto lungo la rada il giorno in cui si aprirà la Esposizione marittima internazionale. Ai lati della squadra corazzata italiana troverannosi le squadre inglese e spagnola.

— Nella *Nuova Patria* di Napoli dell'11 si legge:

Lunedì prossimo venturo, 17 corrente, avrà luogo l'apertura della Esposizione internazionale marittima, ed il discorso inaugurale sarà fatto dall'onor. senatore P. E. Imbriani, che è uno dei vice-presidenti della Commissione Reale. Le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte saranno ricevuti all'ingresso dell'Esposizione da una deputazione della Commissione Reale costituita dai signori: comm. P. E. Imbriani, conte Guglielmo Capitelli e cav. Luigi Ricci.

— Il *Piccolo Giornale di Napoli* del 12 annunzia che il prefetto di quella città, duca Rodolfo d'Afflitto, ebbe in quel giorno il dolore di perdere il suo unico figlio maschio.

— Il *Piccolo Giornale di Napoli* dell'11 scrive:

Annunziammo che la mattina del 5 corrente crollò il ponte di legno che sta presso la stazione, mentre partiva il treno delle 10 e mezzo per Roma. Ora ci si fa sapere che il ponte non sofferse alcun danno, e che si fu lo sfaldarsi di un tratto di rotaia che determinò la deviazione della locomotiva.

Decesso. — L'*Indépendance Belge* del 10 annunzia che C. L. Hanssens, presidente dell'Associazione degli artisti musicisti di Bruxelles, e che fu per tanti anni direttore di orchestra al teatro reale della Zecca, morì il giorno prima in seguito a lunga e penosa malattia.

NOTIZIE ULTIME

La Camera ha oggi approvato l'assegnamento d'un fondo straordinario per la Commissione de' sussidi di Roma. Il ministro dell'interno aveva domandato cinquecentomila lire, che la Giunta del bilancio aveva ridotto a 400 mila, ma l'onorevole Lanza avendo sostenuto che questa somma non sarebbe sufficente, la Camera accordò il mezzo milione.

Poscia essa prese a discutere lo schema di legge per l'istituzione di Casse di risparmio postali. Noi non crediamo che queste Casse meritino nè gli eccessivi encomi che alcuni tributano ad esse, nè l'ostilità che altri ad esse oppongono. Non crèano un'èra nuova pei lavoratori, come scrive la Relazione, nè minacciano le Casse vigenti; ma potranno giovare a far nascere le abitudini del risparmio, dove non ci sono perchè mancano i mezzi di raccogliere, mettere al sicuro e far fruttare i piccoli risparmi. Nelle province meridionali specialmente possono tornar utili, e questa riflessione dovrebbe bastare a farne approvare la istituzione.

Alla Camera non si contavano forse ottanta deputati; ma niuno avendo fatta obbiezione, essa ha potuto proseguire i suoi lavori. È così che dovrebbe sempre fare.

Il Comitato privato della Camera ha stamane tenuto seduta, in cui ha nominato il seggio della presidenza.

L'on. Piroli fu confermato presidente. Dei vice-presidenti non sorti al primo scrutinio che l'on. Torrigiani; vi sarà ballottaggio fra l'on. Ferracciù e l'on. Accolla pel secondo vice-presidente.

A segretari furono nominati gli on. La Cava, Morpurgo e Pissavini.

Il ministro degli affari esteri ha ricevuto oggi il conte Orazio di Choiseul, ministro plenipotenziario di Francia. Egli era accompagnato dal sig. Rothan, che parte domani da Firenze, per far ritorno in Francia.

Le condizioni di Versailles e Parigi rimangono come le abbiamo esposte nel foglio precedente.

La *Commune* si trincera in Parigi, il governo di Versailles sta raccogliendo ne' depositi i soldati di mano in mano che ritornano dalla Germania.

La *Freie Presse* del 12 pubblica i seguenti telegrammi:

« *Parigi*, 10. — Un decreto della Comune aggiorna nuovamente le elezioni senza stabilire il giorno in cui avranno luogo. Si dice che a Neuilly sia restato ucciso anche il membro della Comune, Vermorel. Il giornale *L'Affranchi* dice che l'arresto di Bergeret è la semplice applicazione del principio che un generale il quale abbia dato una battaglia con esito infelice, deve venir arrestato perchè un Consiglio di guerra decida intorno alla sua colpabilità od innocenza.

« *Versailles*, 11. — I giornali annunziano che il generale in capo tedesco, Fabrice, ha trasferito a St-Denis il suo quartier generale.

« *Parigi*, 10 (notte). — Il giornale *La Commune* annunzia: Un delegato di Thiers arrivò domenica qui e si presentò alla *Lega unionista per la difesa dei diritti di Parigi*. Thiers fece dichiarare dal suo delegato di essere disposto a trattare la conciliazione sulle basi del manifesto della Lega. Con questo delegato partirono per Versailles i cittadini Donvalet, Lafont e Dessonaz, come pure Schoelcher col manifesto della suddetta Lega, ch'egli e Luigi Blanc consegneranno a Thiers, perchè lo presenti all'Assemblea nazionale. Le basi delle trattative sarebbero un armistizio e la elezione di negoziatori.

« *Londra*, 11. — Il *Daily News* ha da Parigi, in data del 10: Il generale degli insorti Henry, la cui fuga da Versailles venne smentita, firmò degli ordini quest'oggi sulla piazza Vendome come *capo di stato maggiore*. »

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Marsiglia, 12. — La polizia municipale è riorganizzata.

Il disarmo continua senza resistenza.

Stoccolma, 12. — Il re si è ristabilito in salute e riprenderà il governo venerdì.

I funerali della regina avranno luogo il 21 corrente.

Berlino, 13. — In seguito alla situazione della Francia il governo presentò al Consiglio federale un progetto di legge con cui domanda un credito onde far fronte alle ulteriori spese di guerra.

Trento, 13. — L'imperatore è arrivato questa mattina; fu acclamato da una folla immensa con grida di *Viva l'imperatore*.

La città è imbandierata.

Londra, 13. — Lo *Standard* annunzia che Bismark fece sapere alla Francia e all'Inghilterra che desidererebbe che queste potenze non conservassero più i loro rappresentanti a Berlino col titolo d'ambasciatori.

Versailles, 13 (mezzodì). — Le pretese vittorie annunziate dai giornali parigini non hanno fondamento.

Nelle giornate di martedì e di ieri non vi fu alcun combattimento, ma soltanto un fuoco di moschetteria e di cannoni da parte degli insorti contro le truppe del governo, che erano fuori del tiro.

Questa mattina non venne ancora segnalato alcuno scontro.

Thiers ricevette ieri mattina Desonnaz, Bonvallet e Adam, delegati dell'Unione repubblicana per fare un tentativo di conciliazione. Sembra però che esso non abbia finora probabilità di riuscire.

Il *Soir* dice che la strada ferrata d'Orléans è intercettata a Juvisy.

Tutte le strade che conducono a Parigi sono egualmente occupate dalle truppe del governo.

Marsiglia, 13. — La città è tranquilla.

Gli affari incominciano ad essere ripresi.

Chiusura della Borsa. Francese 51 65; Italiano 55 65; Nazionale 471 75; Romane 148 75.

Londra, 13. — Napoleone è indisposto e non esce dalla sua camera da parecchi giorni.

Il *Daily News* annunzia che il principe di Bismarck ha l'intenzione di restituire alla Danimarca lo Schleswig settentrionale, a condizione che il regno danese entri nello Zollwerein.

Londra, 13. — La Banca d'Inghilterra ha ribassato lo sconto al 2 1|2 per cento.

BORSE

Vienna, 13	12	13
Mobiliare	275 80	277 30
Lombarde	182 70	182 60
Austriache	414 50	414 50
Banca Nazionale	728 —	732 —
Napoleoni d'oro	9 97 1|2	9 97 1|2
Cambio su Parigi	— —	— —
Cambio su Londra	125 50	125 30
Rendita austriaca	68 60	68 60

Berlino, 13	12	13
Austriache	222 1|2	223 1|2
Lombarde	99 1|4	97 1|2
Mobiliare	148 —	148 —
Rendita italiana	54 3|8	54 3|8
Tabacchi	89 1|8	89 1|8

Londra, 12	11	12
Consolidato inglese	92 15|16	92 15|16
Rendita italiana	54 1|2	54 3|8
Lombarde	14 7|8	14 7|8
Turco	43 1|2	43 3|8
Cambio su Berlino	— —	— —
Tabacchi	89 —	89 —
Spagnuolo	30 5|8	30 1|2

GIACOMO DINA, DIRETTORE

ROMBALDO GIOVANNI *Gerente*

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze del 13 aprile.

5 °|o	C. l.	— — d.	— —
Id.	FC. l.	58 27 d.	58 25
3 °|o	N. l.	35 40 d.	— —
Impr. naz. pag. 5 °|o	FC. l.	78 85 d.	78 75
Obbl. Beni Ecclesiast.	FC. l.	78 85 d.	78 80
Az. Regia coint. Tabacchi, carta	FC. l.	690 — d.	688 —
Obbl. 6 °|o Regia Tabacchi, carta	N. l.	482 — d.	— —
Az. Banca naz. Tosc. 1° gennaio 1869	N. l.	— — d.	1363 —
Az. Banca naz. Regno d'It. 1° luglio 1869.	N. l.	2500 — d.	— —
Obbl. SS. FF. RR.	FC. l.	159 — d.	157 —
Az. SS. FF. Livorn.	C. l.	220 — d.	216 —
Obbl. 3 °|o delle sudd.	N. l.	180 — d.	— —
Az. SS. FF. Merid.	FC. l.	376 — d.	375 —
5 °|o it. in picc. pezzi	N. l.	— — d.	59 —
3 °|o id. id.	N. l.	— — d.	36 —
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	— — d.	79 50
Napoleoni d'oro	N. l.	21 07 d.	21 06

Prezzi fatti del 5 °|o 58 20 - 25 - 27 1|2 FC.

Borsa di Genova del 12 aprile

		Ult. corso	Cor. pr.
5 °|o Rendita italiana	cont.	58 15	58 15
» » »	f. m.	58 20	58 20
Banca d'Italia	f. m.	2500 —	2492 —
Az. Ferrovie Meridionali	f. m.	361 —	360 —
Cred. mob. ital. v. 400	f. m.	— —	494 —

Borsa di Milano del 12 aprile

		Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 °|o	cont.	— —	58 10
» » 5 °|o	f. m.	— —	58 25
Az. Banca Nazionale	cont.	2495 —	— —
Id. SS. FF. Merid.	f. m.	— —	361 —
Obb. SS. FF. L-V. Italia centr.		— —	— —
» » Meridionali	f. m.	180 —	— —
» Beni demaniali	cont.	— —	— —
» »	f. m.	— —	452 —

Borsa di Torino del 12 aprile

Corso legale 58 25

Banca Nazionale c. d. m. in c. 2490 2491

Pezza d'oro da L. 20 da L. 21 06 a 21 05

TEATRI D'OGGI

NICCOLINI — *Les 3 Epiciers.*

LOGGE. — *Diana di Lys.*

TEATRO GREGOIRE — Operetta. *Barbe-bleu.*

PRINCIPE UMBERTO. — Compagnia equestre di Emilio Guillaume. Beneficiata a favore della famiglia dell'infelice Emilio Ammannati.

Sottoscrizione pubblica dal 10 al 20 aprile — Firenze, Venezia, Napoli, Barletta, Reggio, Bari, Genova, Milano 1861-66 e Nazionale

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.